

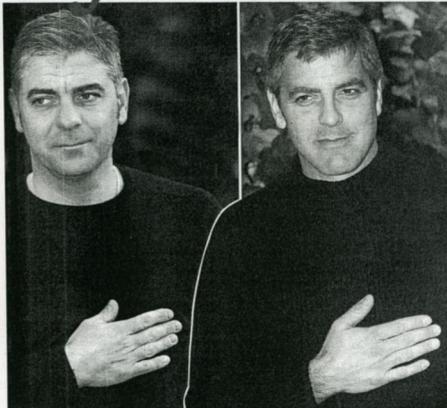
di Nicoletta Barazzoni

Numerosi autori si sono addestrati nel tema del sosia non solo perché assicura grandi esiti e spunti letterari ma anche perché assume diverse sfumature ascrivibili alla cultura, alla filosofia, alla psicologia e alla psicanalisi. L'interpretazione tra le più chiarificatrici del tema del doppio, in una chiave di lettura particolare, che si apre alla relazione spesso ambigua tra l'io e l'altro, è il Perturbante di Sigmund Freud. Sul sosia sono nate opere drammatiche e tragiche, sfociate in psicodrammi inquietanti che hanno fatto emergere il sogno persecutorio e ridondante dell'uomo, il quale avverte il desiderio di duplicarsi e di essere duplicato per vincere la morte e assicurarsi l'immortalità come senso di onnipotenza.

Potrebbero rientrare in questa lettura anche le scoperte scientifiche della clonazione, non solo come tentativo della scienza di trovare nuove applicazioni attraverso lo sdoppiamento artificiale a fini terapeutici, ma anche come volontà inespresa della scienza di assicurare la continuità di individui geneticamente identici a loro stessi.

Tra i romanzi classici più conosciuti che trattano l'argomento vi è l'opera di Dostoevskij *Il sosia*. La tragicità del tema del doppio si esprime anche nelle opere di Hoffmann, Wilde, Pirandello, Kafka, Stevenson, Chamisso, Gogol e molti altri. La storia di Edgar Allan Poe con William Wilson impegnato nella scoperta della sua identità anagrafica prima ancora di quella fisica, getta il protagonista in un'angoscia ossessiva. Esistono persone che si assomigliano malgrado la loro estraneità familiare e di consanguineità e malgrado ci siano distanze anche geografiche che li separano. Scoprire un altro identico a noi, potrebbe farci sprofondare in una situazione angosciante dovuta alla minaccia di una presenza simile alla nostra. Il termine sosia viene spesso utilizzato in modo scortico. Dovremmo infatti parlare di somiglianza in tutto il parlo sosia sta ad indicare una persona del tutto identica a un'altra.

Alla faccia sua



A colloquio con l'antropologo sulla figura del sosia prendendo spunto dal caso 'Gerosa-Clooney'

L'antropologo Massimo Canovacci che è docente di antropologia culturale alla Facoltà di Sociologia dell'Università La Sapienza di Roma, ed è direttore e curatore della rivista *Avantici* permette di trattare alcuni aspetti da un punto di vista antropologico culturale: non chiederemo dunque le variabili somatiche che accomunano molti individui tra di loro come non parleremo della letteratura con le sue espressioni sul doppio, i racconti fantastici o le possibili implicazioni sullo sdoppiamento dell'io. Affronteremo invece il tema del sosia partendo dal caso di evidente somiglianza tra Maurizio Gerosa che vive e lavora a Como e il famoso attore cinematografico, George Clooney. La somiglianza di Gerosa con la star del cinema Clooney sollecita alcune curiosità.

Il tema del doppio è un'invenzione della nostra fantasia letteraria e culturale o è legato a una fase particolare? «Il sosia è legato alla riproduzione dell'identico e quindi in un qualche modo è intrecciato con la Rivoluzione industriale e quindi esprime anche un'ansia, un'angoscia e un terrore di vedersi replicato così come nel periodo della Rivoluzione venivano replicate le merci. Il tema del sosia nella fase post industriale diventa un'attrazione minore. Diventa ossessivo a partire dal Golem che è il tema della creatura. Dopo il Golem nasce Frankenstein. Durante la Rivoluzione nasce un'ossessione che mette in rilievo un confine ma anche la ricerca del dove inizio e dove finisco. Ripetendo le merci in modo identico ci poniamo di fronte alla domanda del chi siamo di fronte a qualche cosa che si riproduce continuamente, un processo che oggi si è tradotto in una monocultura».

Come si spiega la questione del sosia e il fatto che qualcuno ci assomigli?

«Diverse le spiegazioni. In primo luogo c'è una ricerca e un desiderio da parte di molte culture, in particolare nell'Occidente, di non possedere un'unica identità ma molte. Avere più identità, tema del sosia e dunque del doppio, sviluppa una dimensione di duplicarsi ma allo stesso tempo legato a un terrore senza fine. Il sosia come replica più o meno identica del nostro io e della nostra identità esprime il desiderio di essere molte persone».

La sua è una lettura simbolica in chiave antropologica culturale... «Certo, perché bisogna differenziare tra il sosia e il clone. Diversamente dal clone il sosia appartiene alla sfera simbolica e non genetica. I romanzi sul sosia sono legati in modo ambiguo alla Rivoluzione industriale. Il sosia è un costume, è una presenza che ci permette la proiezione dei nostri desideri, dei nostri vizi, delle nostre virtù, del nostro desiderio di 'vorrei ma non posso', desideri che tendiamo a rinnovare e a far fare al nostro doppio che da un lato vogliamo e dall'altro non vorremmo avere. Il sosia, come Freud giustamente analizza, è il primo momento in cui si sperimenta l'immortalità».

Ma noi non dovremmo, religiosamente parlando, essere unici e irripetibili? «Certo, ma come faccio ad essere immortale? Questo è il problema che il sosia risolve perché il sosia è più bravo, più forte, più coraggioso e più generoso ed è tutto quello che noi non siamo ma che lui potrebbe essere. Desideriamo avere un sosia ma dall'altro lato è qualche cosa di terrificante perché si affronta una creatura che viene creata. Chi crea il sosia? Colui che se lo immagina e se lo costruisce. Nel Perturbante di Freud, ad esempio, si rappresenta la cosa più remota, più lontana e più straniera che poi diventa quella più familiare nell'analisi che fa Freud. In questo senso siamo noi che creiamo il sosia, vorremmo averlo ma ci spaventa. Essere in due è meglio che essere uno. Ripetendo poi la sua domanda, che si riferisce alla religione, c'è da dire che si intracca un potere forte che è anche molto religioso. Il sosia ti dà un senso di potenza nel senso di creazione che è affine all'essere Dio o ad avere qualche cosa di Dio. C'è qualche cosa di profondo. Il sosia che è affine a me ma non sono io, mette in discussione l'identità. Allora c'è da chiedersi: l'identità deve essere sempre ferma, identica a se stessa, oppure può cambiare? Le persone non vedono l'ora di cambiare identità ma hanno anche paura. Ci sarebbe poi tutto il tema delle mimesi e dell'identificazione del voler essere piuttosto che essere realmente».

Il tema del sosia solleva anche aspetti che riguardano la nostra sessualità? «Certamente. La nostra sessualità ha un certo tipo di modello. Non è forse nel Carnevale che diamo sfogo ad un altro da noi travestendoci e stravolgendo la nostra immagine? A volte vorremmo essere una sessualità diversa con delle diverse fantasie. Normalmente nei romanzi il sosia è colui che ha una sessualità irraggiante e forte ed è quello più seduttore».